

possono riconoscere soltanto Giovanni Argiropulo e Giovanni Tornabuoni, e anche questi non con piena sicurezza.<sup>1</sup> Gli onori e i doni con cui, secondo il racconto del Vasari, Sisto IV ricompose l'autore di questo affresco, furono meritati. Sebbene sia andata distrutta la risurrezione di Cristo del Ghirlandaio, il suo affresco della vocazione basta ad assicurare al sereno maestro, giunto all'apice del classicismo, un posto di onore tra i pittori della Sistina.

Al tempo del Vasari fra tutti gli affreschi della Sistina erano in modo particolare apprezzati i lavori di Luca Signorelli. Il suo testamento di Mosè, ch'è uno dei dipinti meglio conservati della cappella, è infatti un'opera eccellente, sebbene alquanto turbata dalla soprabbondanza delle figure. In mezzo allo sfondo il monte Nebo, dal quale un angelo tutto raggiante di giovanile bellezza indica al tremante vecchio la terra promessa, che è un paese ridente irrigato da fiumi e cinto tutto all'intorno da rocce nello splendore dei raggi luminosi del sole. Il vero punto centrale del dipinto non è costituito dalla figura di Mosè, ma dal vivace gruppo delle dodici tribù, alle quali il legislatore, seduto a destra sopra una roccia, fa note leggendo in un libro le sue ultime esortazioni e volontà. Le tribù solo in piccolissima parte sono rappresentate da figure ideali, per lo più invece in modo curioso da ritratti di personaggi della corte pontificia. Fra le prime attira l'attenzione dello spettatore per le sue nobili forme e per il suo incondizionato abbandono alla legge di Dio un giovane nudo, di meravigliosa bellezza — la personificazione della tribù di Levi. « Un capolavoro da sé » è pure il lamento sul corpo di Mosè rappresentato a sinistra in alto. Al disotto di questa scena commovente il Signorelli ha disegnato il suo autoritratto: è la terza testa che fa modestamente capolino a sinistra nello sfondo.<sup>2</sup>

Forse un valore artistico ancor maggiore del lavoro del Cortonese hanno i tre affreschi del fantastico Sandro Botticelli. Col chiamare a sé quest'uomo, Sisto IV diede della sua saggezza e della sua imparzialità prova anche più grande che non avesse dato con l'impiego del Platina, poichè per ordine del governo di Firenze il giovane Botticelli con una figura oscena aveva impresso nel Bargello il marchio d'infamia ai complici impiccati della congiura dei Pazzi.<sup>3</sup> Il Botticelli si mostrò riconoscente per la sua chiamata nell'eterna Roma, che da un decennio formava l'ideale degli artisti della città dell'Arno, facendo i suoi omaggi a Sisto IV nell'affresco « la tentazione di Cristo e la lustrazione del lebbroso ». Così per es. il tempio, sul cui pinnacolo Satana s'avvicina la se-

<sup>1</sup> Cfr. STEINMANN 371 s. e THODE in *Repert. f. Kunstwissenschaft.* XXV, 112.

<sup>2</sup> Cfr. STEINMANN 516 ss., il quale dimostra in questo affresco la collaborazione di Bartolomeo della Gatta. Vedi del medesimo critico l'articolo nella *Zeitschrift f. bild. Künste* 1898, p. 177 s.

<sup>3</sup> ULMANN, *S. Botticelli* 48 s.